Monica Lanzillotta

Alessandro Gaudio
Elogio dell'infanzia. Letteratura e immaginazione come esperienza antipedagogica del mondo
Viagrande (Catania)
Algra Editore
2025
ISBN 978-88-9341-832-4

Il volume di Alessandro Gaudio offre una complessa riflessione sull'ecopedagogia come antipedagogia. L'autore si appoggia a testi di letteratura italiana per l'infanzia per argomentare come l'immaginazione e l'inconscio siano forme di resistenza per contrastare i meccanismi di controllo e omologazione della società moderna. Il saggista si avvale di una ricca bibliografia di carattere interdisciplinare, dalla psicologia alla sociologia, in particolare del contributo di intellettuali come Gaston Bachelard, Gregory Bateson, Bruno Bettelheim, Erich Fromm, James Hillman, Ivan Illich, Ignacio Matte Blanco, Edgar Morin, René Schérer e Donald Winnicott.
Il testo è arricchito da due introduzioni. Stefano Calabrese descrive il libro come «saggistico nel senso più alto della parola, un corpo a corpo tra un lettore e un'entità antistante, epistemologicamente ribelle» (p. 9), paragonando l'audacia intellettuale di Gaudio a quella del Giorgio Agamben di *Stanze*. Calabrese evidenzia come il libro affronti il «disagio della civiltà» freudiano, sostenendo che l'infanzia, in un'epoca di «deculturazione», rappresenta «l'unica colonia ancora in grado di riguadagnare terreno rispetto all'imporsi delle tassonomie» (*ibidem*). Gaudio, a sua volta, pone l'attenzione sulla crisi del concetto moderno di esperienza e sottolinea come l'infanzia rischi l'estinzione perché il «controllo sul bambino è soprattutto mentale, legato alla produzione di desiderio, alla manipolazione dell'inconscio» (p. 12). L'autore propone l'esercizio immaginativo come un modo per riconnettersi a una visione infantile autentica.
Nel primo capitolo, *Ecologia del sé e letteratura per l'infanzia* (pp. 17-47), l'autore analizza opere di Mario Lodi, Gianni Rodari e Giovanni Arpino che hanno come filo conduttore l'"ecologia del sé". Poi introduce il concetto di exotopia come strumento per contrastare il declino ecologico, proponendo un'«ecopedagogia che non resti ecologismo scolastico» (p. 18). Questo approccio mira a sviluppare un'«empatia allargata, allocentrica» (p. 20) che riconosce l'Altro nella sua diversità. Per l'autore, l'unica via da percorrere è un'«ecopedagogia radicale» (p. 23) che comprende sia l'alfabetizzazione ambientale sia una lotta decisa contro il capitalismo e il colonialismo. Sostiene poi che le narrazioni per l'infanzia operano in una dimensione atopica ma al tempo stesso utopica, permettendo di nominare ciò che non esiste. Questa qualità si lega alla permeabilità del testo, che si fonde con chi lo legge. Gaudio prosegue dimostrando come i testi per l'infanzia di D'Arzo, Lodi e Arpino siano caratterizzati dal riemergere dell'inconscio, e in particolare, nei testi di Arpino, evidenzia il legame tra storia e natura, uomo e animale, dove l'animalità funge da specchio per i rapporti di potere della società. La letteratura gioca pertanto un ruolo cruciale nello sviluppo di una coscienza ambientale e sociale, permettendo al lettore di «sostare in quello spazio indeterminato e perturbante» (pp. 44-45). Questa sinergia tra etica pedagogica e struttura testuale crea un vero e proprio «dispositivo pedagogico» (p. 46) che nutre la coscienza ecologica.
L'autore sostiene che quando «si perde il rapporto originario con se stessi e con la natura [...] si cessa di essere bambini, si smette di essere liberi» (p. 50) e suggerisce come antidoto, nel capitolo *Infanzia, inconscio e libertà* (pp. 49-63), i racconti fantastici di Dino Buzzati che permettono di accedere ai «preziosi tesori dell'inconscio» (p. 61). Nel capitolo *Educazione, creatività e carattere del nostro essere* (pp. 65-74) si focalizza sui testi di Alberto Savinio, che tratteggiano le strategie che «paralizzano la creatività degli individui, portando alla sparizione dell'infanzia» (p. 66). Gaudio

sottolinea che l'educazione moderna è castrante perché priva i più piccoli della loro autenticità: la repressione della fantasia trasforma infatti i bambini in "adulti ridotti", per cui è necessario sottrarre l'infanzia alla sorveglianza totalizzante della scuola e della famiglia.
La prosa per l'infanzia di Antonio Delfini è il tema del capitolo *Memoria, spettro e poesia dell'infanzia* (pp. 75-88). La produzione "antiletteraria" dello scrittore modenese si basa sull'idea che l'infanzia perduta non è un punto di partenza nostalgico, ma uno "spettro" che si manifesta nel presente. Nel capitolo *Media formalità e infanzia* (pp. 89-99) Gaudio analizza la prosa per l'infanzia di Silvio D'Arzo, caratterizzata dalla fusione tra «letterarietà e moderata colloquialità» (p. 91), tra il registro elevato del *romance* e quello familiare del *novel*. Lo scrittore riesce a «rendere maggiormente visibile, ossia narrabile, quella comunicazione tra conscio e inconscio che nel bambino, rispetto all'adulto, è ben più agevole» (p. 97). L'autore continua il suo percorso con Vincenzo Consolo nel capitolo *Dire l'indicibile* (pp. 101-112). Per lo scrittore siciliano l'infanzia non è un'età anagrafica, ma una «stratificazione primordiale di un lamento del cuore» (p. 101), è trasgressiva e ribelle, è un «mondo disfatto, sepolto nel rimosso» (p. 109). La battaglia di Consolo contro il pasoliniano "progresso senza sviluppo" è affidata al «controcodice della memoria» (p. 109).
Nel capitolo finale, *Elogio dell'incertezza* (pp. 113-122), il critico sintetizza le sue tesi, schierandosi a favore dell'antipedagogia, che si contrappone alla "pedagogia del dominio". Molto aspre le critiche mosse alla scuola moderna, vista come un «istituto di sorveglianza e di ricovero» (p. 116), mentre dovrebbe essere spazio di resistenza e ribellione, dovrebbe diventare un "polo civico" che si apre nelle ore extrascolastiche per incontrare le famiglie, le realtà sociali, ecc. La scuola rappresenta un nodo nevralgico del percorso formativo perché dovrebbe stimolare la mentalità aperta curiosa attiva, ponendo al centro la fantasia che, come ricorda Rodari, «non si oppone alla realtà, ma serve anzi a esplorarla» (p. 120).
In sintesi, il libro di Alessandro Gaudio offre una riflessione profonda e originale sulla carica educativa della letteratura antipedagogica che celebra l'infanzia e l'adolescenza come condizione di disobbedienza ai sistemi educativi omologanti della civiltà occidentale, e dimostra come la letteratura per l'infanzia, con il suo potere immaginifico e la sua capacità di far emergere l'inconscio, diventi uno strumento cruciale per la salvaguardia dell'infanzia, per il rispetto dell'Altro e dell'ambiente.